

BARBERA



LE CASERME DI
S. CELSO E S. DANIELE
IN TORINO

CO
IO
URA

18

A
B

IA
ARIO

POLITECNICO DI TORINO

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

BIBLIOTECA

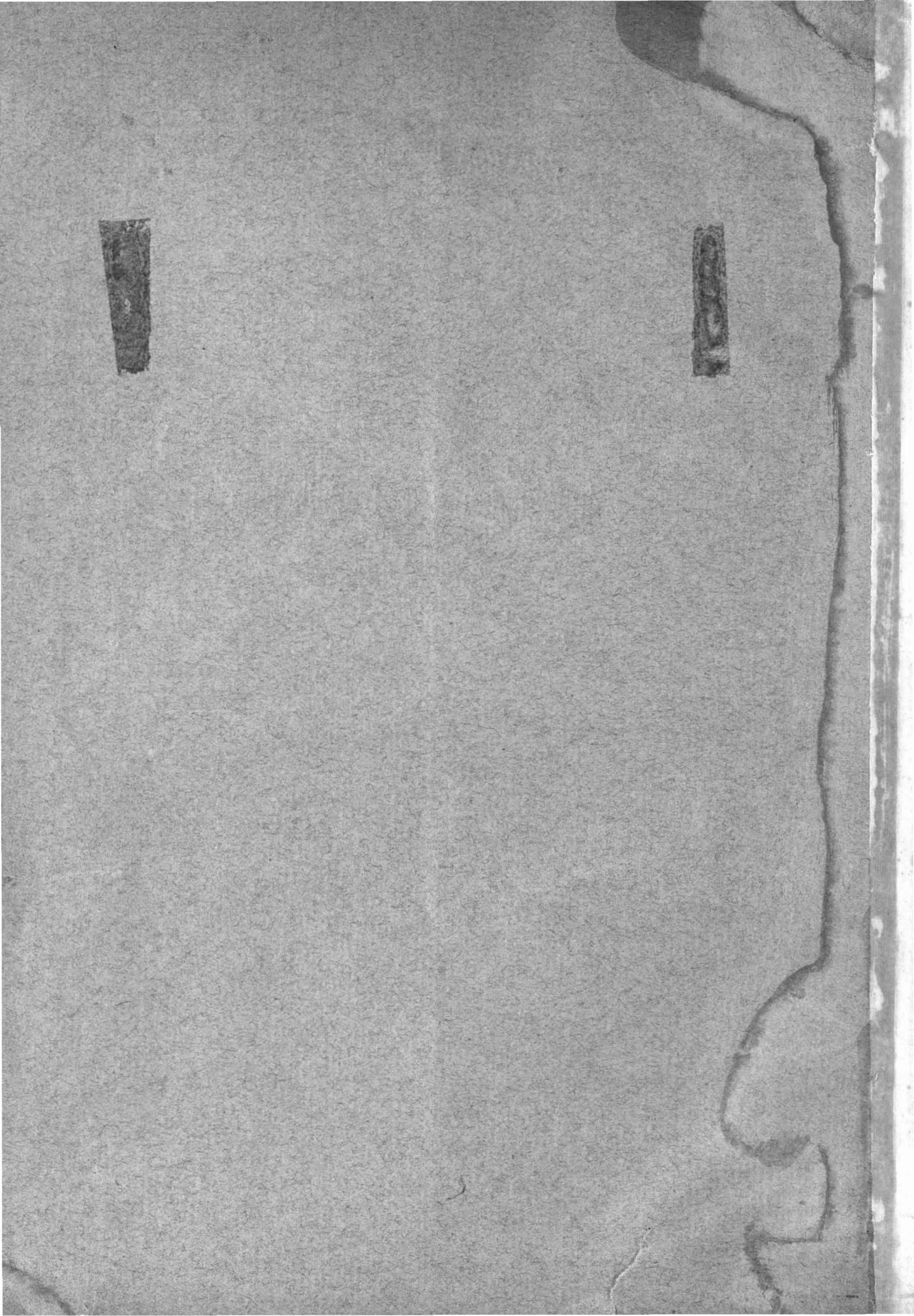
BASiglio DEL VALENTINO

53
OTTAVIO BARBÈRA

Le Caserme di S. Celso e S. Daniele in Torino



TIPOGRAFIA GIUSEPPE ANFOSSI
Via Montebello, 17
TORINO 1926



908(45.21) : 72.034.7 (UVARRA) : 725.18 BAR

Ulpio Prolto

1220/B

OTTAVIO BARBÈRA

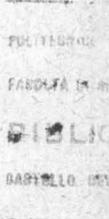
VERIFICA INVENTARIO 11-1-78
F.to g

POLITECNICO DI TORINO
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
CAMPUS DEL VALENTINO

Le Caserme di S. Celso e S. Daniele in Torino

TIPOGRAFIA GIUSEPPE ANFOSSI
Via Montebello, 17
TORINO 1926

Estratto dal *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*
Anno X (1926) - N. 1-2



Prima di esporre quanto direttamente riguarda queste due Caserme, credo opportuno dare qualche cenno, sia pure a grandi linee, sullo sviluppo dell'edilizia torinese prima del Settecento: più agevole cosa riuscirà poi il darsi ragione della ubicazione e del carattere monumentale dei detti edifici.

Il continuo, diuturno lavoro di trasformazione e di ampliamento della città nostra, pure essendo avvenuto incessantemente, da secoli, ebbe però periodi di quiete e periodi di maggiore intensità. Si può affermare infatti che esistono quattro grandi fasi, e che dalla "Torino quadrata" scaturirono in epoche diverse, tre grandi propaggini, erompendo dalla cerchia romana che le racchiudeva.

Una prima volta verso il sud, Duca di Savoia essendo Carlo Emanuele I; una seconda verso l'est, attraverso la Porta Decumana, Duca essendo Carlo Emanuele II; una terza infine verso l'ovest, attraverso la Porta Susina, Re di Sardegna essendo Vittorio Amedeo II.

Ciascuno di questi ampliamenti corrispose ad un periodo di sosta nella travagliata storia cittadina: dopo la liberazione dal presidio francese, il primo; dopo la guerra civile tra Madama Reale ed i Principi Tommaso e Maurizio, il secondo; dopo l'assedio e la battaglia liberatrice, l'ultimo.

Ed è quest'ultima fase, corrispondente al Settecento, quella che ha dato a Torino i più degni, i più belli esempi della architettura barocca, assunta tra noi ad un equilibrio di masse e ad una purezza di linee incomparabili.

Furono chiese e palazzi, basiliche e ville, che sorsero; furono piazze e vie che si aprirono in lunghi rettifili, su allineamenti stabiliti dal "Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni"; furono vaste opere militari che si eressero e si rafforzarono, furono nuove Caserme per le milizie cittadine risorgenti.

Il lato occidentale della città, allora fortificata, presentava, all'epoca della coalizione contro la Francia, - cioè nell'ultimo decennio del Seicento - una cortina di mura che facevano capo da un lato alla Cittadella, e dall'altro alla torre della Consolata. Vi sorgevano due soli bastioni: quello intermedio detto di S. Salvatore, e quello terminale, detto di Santa Maria.

La città quindi, che era difesa da tre lati da una poderosa cortina di bastioni - collegata da una parte alle Ridotte di Vanchiglia, dall'altra alle Ridotte del Valentino, e rafforzata dall'imponente massa della Cittadella - aveva uno squilibrio evidente nella distribuzione delle masse difensive; infatti, a paragone degli altri lati, quello occidentale presentava un carattere di debolezza, e specialmente all'angolo Nord-Ovest, pure essendo il più esposto alle offese nemiche - che si sarebbero infrante verso il fiume e la collina fortificata - era pericolosamente sguernito.

Urgeva riparare a tale stato di cose: lo sviluppo edilizio, che aveva preso tanto vigore, si assopì nell'incertezza dei nuovi avvenimenti; dal canto suo il Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni non contribuì più al finanziamento di opere edili cittadine. Altre erano le cure: urgeva provvedere alla difesa della città, e munirla di salde opere militari.

Il Re Vittorio Amedeo II coadiuvato dai suoi ingegneri militari - il Beretta, il Guibert, il Bertola - provvide alla costruzione di nuove mura verso occidente, avanzandone la linea di quasi 500 metri: furono creati due bastioni nuovi (di S. Secondo, e di Sant'Avventore) ed una grande "opera a corno" protesa in avanti.

I materiali tratti dalla demolizione delle antiche mura servirono per la costruzione delle nuove; la Porta Susina, che sorgeva all'incontro attuale di Via Consolata e di Via Garibaldi (allora Via Dora Grossa) fu portata avanti e spostata a Nord, e sorse là dove è ora l'incrocio di Via del Carmine con il Corso Valdocco (1).

La spianata compresa tra le antiche mura, e le nuove, trasse da tale Porta il nome di "Piazza d'Armi della Nuova Porta Susina". In essa, durante l'assedio, si esercitarono le milizie cittadine; e dopo la vittoria essa costituì la sede di un nuovo grande sestiere cittadino, il cui piano fu tracciato da Don Filippo Juvarra, negli anni 1715 e seguenti.

Il nuovo ingrandimento comprendeva diciotto grandi isolati con larghe vie, tra loro ortogonali, ed una piazza centrale, detta allora Piazza Susina, ed ora Piazza Savoia.

Già esisteva l'embrione di quella che doveva poi essere l'arteria centrale del nuovo ingrandimento: era l'antica Via delle Patte, che muovendo dal fianco del Palazzo di Città correva parallelamente a Via Dora Grossa: a tale via fu dato il nome di Via Susina (ora Via Corte d'Appello) e fu prolungata fino alla Porta omonima; più tardi, dopo la costruzione della Chiesa del Carmine, ne prese il nome, che serba tutt'ora.

Ed ecco che, per dare un carattere di maggiore grandiosità alla nuova via, fu tracciato al termine di essa, in prossimità della Porta, un allargamento, e vi si eressero - per evidenti ragioni di utilità militare - due Caserme

(1) SOLERI - "Diario manoscritto dal 1682 al 1721" - Biblioteca Reale - N. 230 - N. 13498 D. C.

che furono dette, dalle isole in cui sorsero, di S. Celso e S. Daniele, come risulta da una pianta della città dell'epoca (1).

Nel "Diario" del Soleri, già citato, si legge in data 11 Giugno 1716 :
"Nel corrente anno si sono cominciate a fare vicino alla Nova Porta Susina le Caserme de' Soldati."

Il progetto delle due Caserme fu affidato al Juvarra, che ne curò la esecuzione.

Esiste (2) un "Atto di sottomissione con prestazione di sicurtà" dei capimastri Giacomo Bello e Giacomo Bellotto, firmato dal Conte Solaro della Margherita, Luogotenente Generale di Artiglieria, e dal primo Segretario dell'Intendenza, Giovanni Viretto. In tale atto detti capimastri accettano di assumere il lavoro delle Nove Caserme, "conforme alla istruzione del Sig. Primo Architetto Civile di Sua Maestà, Don Filippo Juvarra".

Ed infatti si trova pure (3) l'istruzione autografa del Juvarra: dodici pagine di fitta scrittura, in cui compaiono minuziose prescrizioni sul "cavo di terra, muraglie ordinarie di pietra, di fondamenta e sopraterra, muraglie di mattoni, volte e fasce, stabiliture, ornamenti". Tale istruzione è firmata e porta la data del 22 Luglio 1716.

Vi è un'altra istruzione autografa (4), pure firmata, in data 8 Luglio 1718, che riguarda "coperti e solari".

Si trova pure un piccolo schizzo di "chiavi e bolzoni" (5) con firma e data 11 maggio 1718.

Ai lavori di demolizione delle Muraglie, ed erezione delle Caserme, partecipò come direttore il Bertola, primo Ingegnere di Sua Maestà, come appare in data 28 settembre 1718 (6) e 9 Maggio 1719 (7).

Del Bertola esiste pure una istruzione autografa relativa all'erezione dei muri della nuova fabbrica (8).

Come curiosità aggiungerò che si trova (9) l'originale della donazione fatta dal Re Vittorio Amedeo II al Juvarra "d'un sito del novo ingrandimento della Città dalla parte di Porta Susina, nell'isola stata denominata "S. Fedele, per lo spatio, o sia quantità di tavole quaranta, per l'intero gradimento che abbiamo della servitù che ci ha resa e ci rende il Cavagliere Don Filippo Juvarra, nostro Primo Architetto Civile" (10).

(1) "Piano della Città di Torino colla denominazione delle contrade secondo la disposizione del nettamento, e l'Indice delle Isole assegnate ai sessanta Capitani di Quartiere" - R. Archivio di Stato - I Sezione - Mazzo II d'Addizione (Inventario di Torino).

(2) R. Archivio di Stato - IV Sezione (Guerra e Marina) - "Minutaro delle sottomissioni de' Partitanti per l'impresse per il Regio Servitio, ecc..." anni 1715 e 1716 - Fol. 135.

(3) Minutaro citato fol. 139.

(4) R. Archivio di Stato - IV Sezione - "Minutaro delle sottomissioni de' Partitanti, ecc.." - Anni 1717 e 1718 - Fol. 246.

(5) ibidem - Fol. 219.

(6) ibidem - Fol. 255.

(7) R. Archivio di Stato - IV Sez. - "Contratti Fortificazioni" - Anno 1719 - Fol. 49.

(8) "Contratti fortificazioni" cit. - anno 1719 - Fol. 52.

(9) R. Archivio di Stato - IV Sez. - "Contratti di fortificazioni in partibus" - Anni 1718 - 1723. - I bis, - Fol. 177.

(10) In tale terreno, posto in Via S. Chiara, il Juvarra costruì nel 1724 una casa per sè; casa demolita poi in epoca posteriore.

In data 16 Settembre 1719 si trova infine (1) un'istruzione di Antonio Maria Lampo per " *stabiliture alli due corpi di Caserme che presentemente si sono ridotti a cuopperto*". Nel 1719 dunque l'opera era compiuta.

La costruzione restò limitata ai due corpi di fabbrica fronteggianti la Via del Carmine: non giunse quindi fino alla Via Dora Grossa, ma si arrestò a circa metà dell'isolato. Questa solamente è perciò la parte dovuta al Juvarra.

Il rimanente delle fabbriche fu aggiunto in epoca posteriore, e quantunque non rivesta molta importanza dal lato estetico e costruttivo, darò qui qualche notizia sullo svolgimento successivo delle costruzioni e dei lavori.

Nel 1766 fu progettata, e nel 1767 eseguita, " *la costruzione del nuovo Quartiere di S. Daniele, nella parte verso mezzanotte, in continuazione del già terminato verso mezzogiorno*" (2).

Nel 1767 fu eseguito " *l'alzamento progettato da sopra il cornicione del primo quartiere verso mezzogiorno*". Notizia importante questa perchè denota che l'ultima parte delle facciate, costituente attico al di sopra del cornicione inferiore, non era compresa nel primitivo progetto del Juvarra (3).

Nel 1768 fu fatto dal Colonnello Birago di Borgaro il preventivo (4) e nel 1769 iniziata la fondazione della " *nuova giunta al quartiere di S. Celso nella parte a ponente fino a Via Dora grossa*" col risvolto fino a metà dell'isolato.

Nel 1770 fu costruita, su progetto del Birago, la parte meridionale del quartiere di S. Celso, ed il risvolto in Via dei Quartieri, a levante, fino a ricollegarsi all'antica fabbrica a nord (5).

Ma è da notare che fino all'altezza del primo piano tale fabbrica esisteva già, e che nel 1770 fu eseguito solo un " *innalzamento*". Tale fatto si riconosce immediatamente dalla struttura interna, che presenta dal primo piano in su notevoli mutazioni rispetto alla parte inferiore, con muri di sbalzo, muri interrotti, discontinuità nei piani, soppalchi dimezzanti i piani stessi, ecc...: soluzioni costruttive poco logiche che comprovano un cambiamento del progetto a costruzione già iniziata.

Nel 1770 stesso fu costruita la facciata verso Via Dora Grossa, su disegni del Birago di Borgaro (6).

Nel 1773 ebbe luogo la " *misura finale*" eseguita dal misuratore Ferraggio (7). È questo l'ultimo documento esistente relativo ai lavori.

(1) " *Contratti fortificazioni*" cit. - anno 1719 - Fol. 92.

(2) R. Archivio di Stato - Sez. IV - Relazioni a Sua Maestà "anni 1766 - 1767 - N. 18.

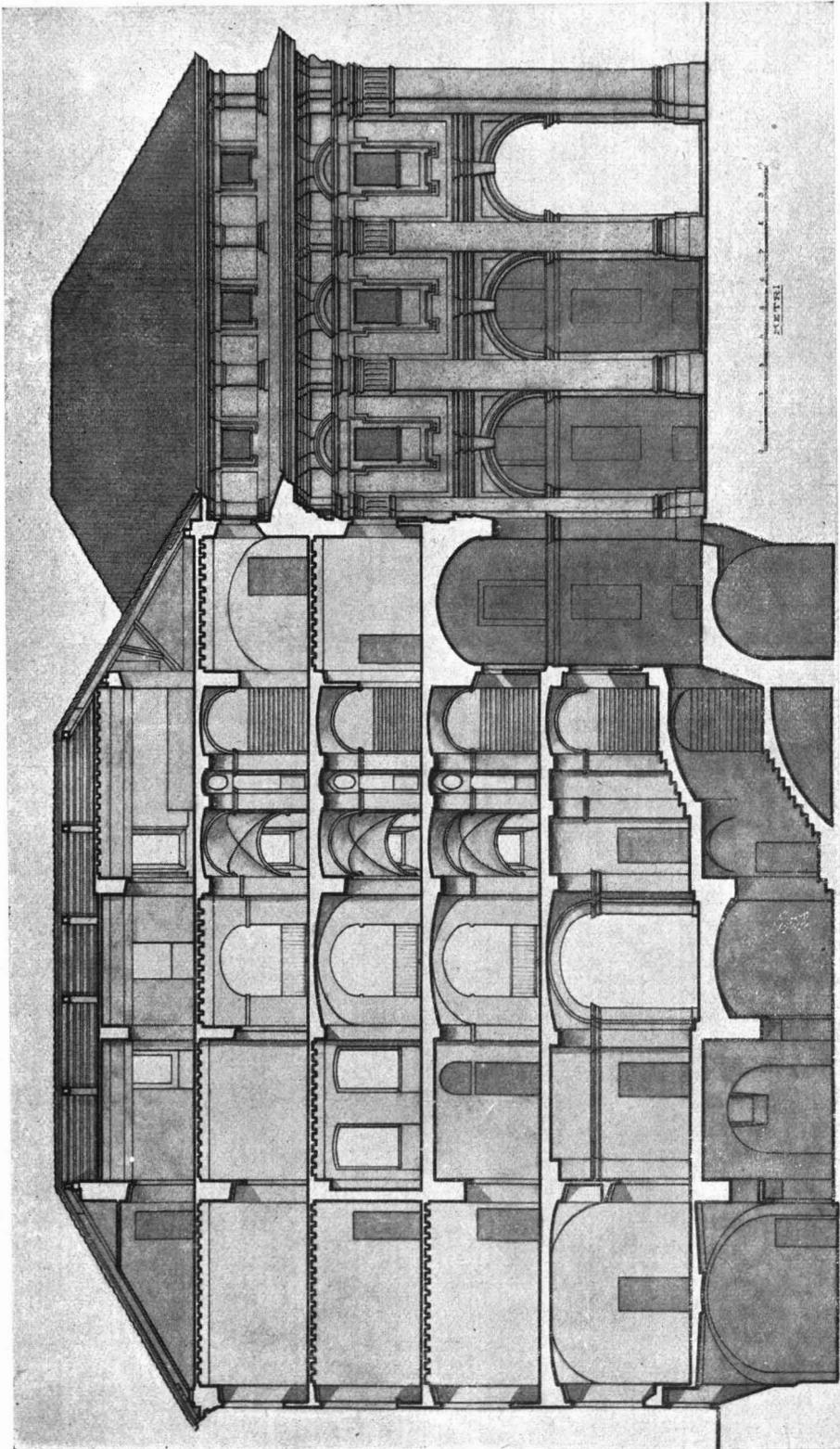
(3) " *Relazioni a Sua Maestà*" cit. N. cit.

(4) " *Relazione a Sua Maestà*" - Anno 1768 - N. 20 - Fol. 268.

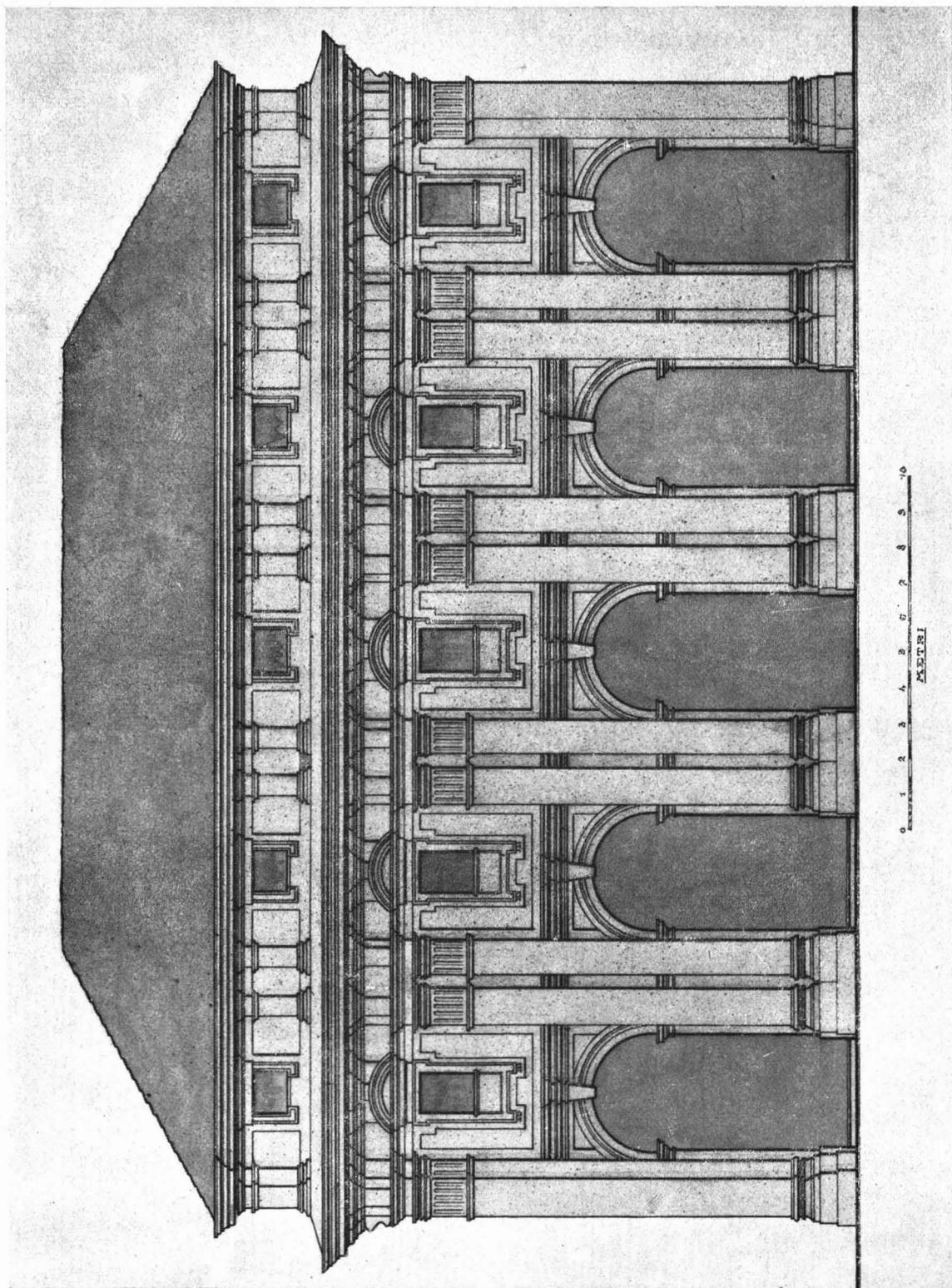
(5) R. Archivio di Stato - IV Sezione - " *Contratti fortificazioni*". Anno 1770 - N. 68 - Fol. 445.

(6) R. Archivio di Stato - IV Sezione - " *Partiti fortificazioni*" Anno 1770 - N. 47 - Fol. 262.

(7) R. Archivio di Stato - IV Sezione - " *Lettere della Città e Provincia di Torino*" - Anni 1770 - 1775 - (6 Marzo 1773).



Sezione verso via del Carmine.



Facciata verso via del Carmine.

- I materiali usati nella costruzione delle Caserme furono :
- per le muraglie :
 - mattoni di Longhera (645.834 - a L. 15.0.0 al mille)
 - pietre tratte dal cavo degli antichi bastioni (L. 4.0.0 al trabucco c.)
 - per le malte :
 - sabbia della Dora e del R. Parco vecchio (carrette 8485 a L. 0,10).
 - calcina moretta di Rivara (rubbi 23650 a L. 0.5.10 al rubbo)
 - calcina forte di Superga (rubbi 19150 a L. 0.5.10 al rubbo)
 - per le scale, i cornicioni, i lastroni :
 - pietre delle cave di Cumiana
 - per le chiavi e le armature :
 - ferri di Aosta (a L. 4.10.0 al rubbo)
 - ferri di Brosso (a L. 3.15.0 al rubbo)

Le caserme presentano, verso Via del Carmine, una fronte di circa 32 metri, più il risvolto sulla piazzetta e verso il corso : in totale m. 46,50. La via, da una larghezza di m. 11, si espande in uno spiazzo monumentale fino a m. 42.

I porticati che la fiancheggiano sono larghi m. 4,50, alti m. 9,20: sono composti di 14 arcate a pien centro; la volta è del tipo a botte impostata, sulle chiavi d'arco.

L'edificio di S. Celso ha una profondità di m. 95,40 dei quali 58,50 sono compresi nel progetto del Juarra, i rimanenti furono aggiunti dal Birago.

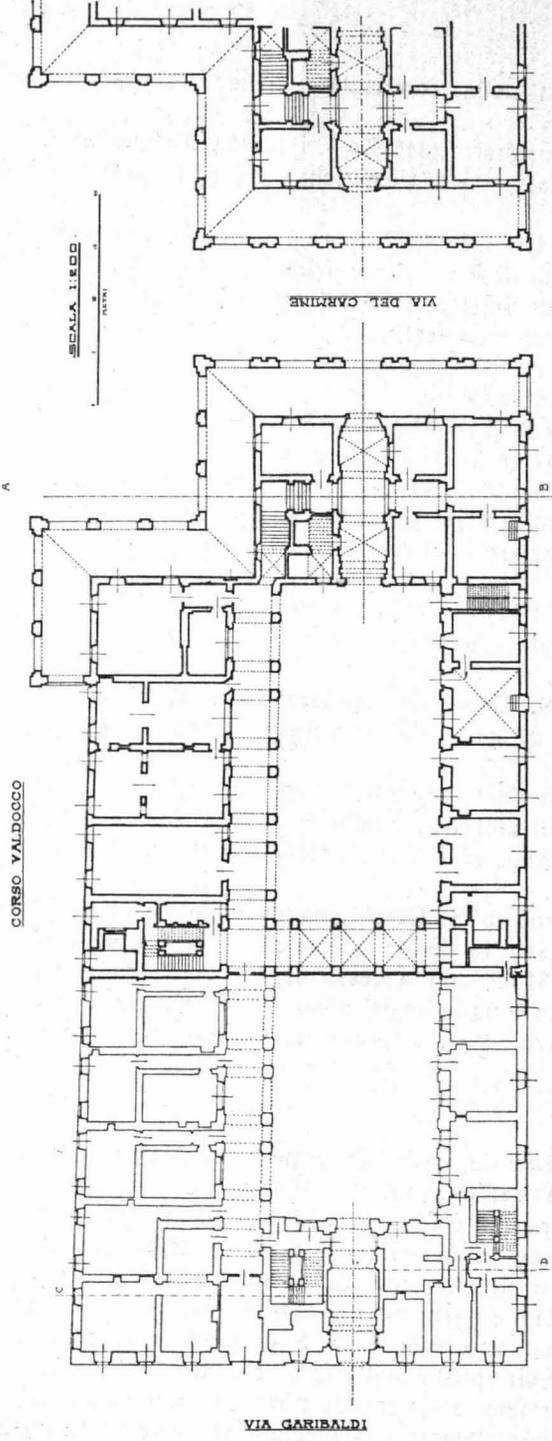
La fronte verso Via Garibaldi è lunga m. 43,10.

L'altro corpo di fabbrica, quello di S. Daniele, è simmetrico, verso Via del Carmine, al primo, ed ha una profondità di m. 61, - circa, fino a Via San Domenico.

Il cortile interno di S. Celso misura in totale m. 15,40 per 63,20 ma un porticato trasversale lo divide in due parti, lasciando così un rettangolo di m. 15,40 per 31,60 con accesso da Via del Carmine; sia il porticato suddetto che quello longitudinale sono larghi m. 3,40, con volte a vela ed a crociera, senza alcuna importanza dal lato architettonico.

La struttura generale delle Caserme fu evidentemente subordinata alle esigenze estetiche dell'esterno. Pur di ottenere la piazzetta monumentale ed i risvolti dei portici esterni sul Corso, non fu data importanza - come spesso avveniva nel Settecento - alla buona disposizione interna. Così si spiega come il cortile rettangolare sia tutto spostato verso Via dei Quartieri (Ved. pag. 11) e lasci uno spessore esagerato di manica (m. 18, -) verso il corso, ed uno esiguo (m. 8 -) verso la via; come il portone di accesso al cortile sia posto nell'arcata centrale, delle cinque che fronteggiano Via del Carmine, e sia invece spostato lateralmente in Via Garibaldi, sì che il Birago, per ottenere una facciata simmetrica, fu costretto a ricor-

PIANTA DEL PIANTERENO



TORINO - 29 MARZO 1954

Prof. Mario Bazzani

rere ad un artificio poco simpatico : a creare cioè tre portoni, di cui i due di sinistra finti, e l'ultimo vero.

Un altro inconveniente nato dal detto tracciamento è costituito dalla strozzatura che si nota in corrispondenza dell'angolo rientrante del portico esterno. La presenza del portico porta poi ad uno spessore pure esagerato del corpo verso Via del Carmine (quasi 21 m.).

La facciata juvarriana (Tav. VI) è di ottimo disegno, di una nobiltà e sicurezza di linee che provano come l'autore fosse già avviato alla sua forma migliore.

Il prospetto appare snello ed insieme robusto nelle sue linee e nelle forti masse d'aggetto : lo scomparto è netto, vario nella distribuzione degli elementi dritti e di quelli curvilinei. All'osservatore può a prima vista apparire troppo grave la massa del cornicione inferiore : pure la proporzione sussiste, perchè la sua pesantezza, forse voluta, ben s'accorda con le robuste lesene sottostanti, sulle quali poggia saldamente per mezzo di mensoloni a forte aggetto. D'altronde, la massa d'ombra che tale sporgenza getta in basso è d'ottimo effetto.

Vi è nell'insieme alcunchè di rude e di severo - nella forma e nel colore - che ben si confà ad un edificio di carattere militare.

Un notevole inconveniente si riscontra tuttavia (vedi Tav. V) nella facciata juvarriana - ed è forse l'unico appunto che le si possa fare -. Le finestre del primo piano sono tutte chiuse con un muriccio fino a metà altezza: ciò a causa dell'altezza dei portici sottostanti (m. 9,20). Ne deriva che il pavimento del primo piano è posto al livello del davanzale apparente, e che per riparo si è dovuto costruire il muriccio, che soffoca le aperture e dà uno spiacevole senso di pesantezza, certo non desiderata dal Juvarra.

Questo difetto di collegamento tra gli orizzontamenti e le linee di facciata, oltre che spiacevole esteticamente, costituisce anche una incongruenza organica, ed una mancanza di sincerità ; nè esso trova giustificazione nell'aumentata altezza dei portici, chè anzi l'essere la volta così alta crea in essi una zona d'ombra che non piace.

Come tutti i fabbricati che furono adibiti ad usi diversi in epoche successive, anche questo subì deturpazioni e raffazzonature, e si trova ora in uno stato di grave deperimento. Sono finora, per fortuna, solo guasti superficiali, e gli eretti continui in laterizio, a grande spessore (m. 1,30 al piano terreno) sono in buone condizioni. Ma il tetto, per l'umidità e per le intemperie, ha in parte ceduto, e sebbene puntellato non vi si può fare grande assegnamento.

Sarebbe perciò opportuno che l'Amministrazione Comunale, che ne ha ora la proprietà, curasse di più la conservazione di quest'opera, che sebbene non sia tra le più importanti, pure dovrebbe, per il nome di chi la creò, e per i ricordi che ad essa si collegano, essere cara ad ogni buon torinese.

BIBLIOGRAFIA

FONTI LETTERARIE :

SOLERI - "*Diario manoscritto dal 1682 al 1721*" - Torino (Biblioteca Reale).

O. DEROSI - "*Nuova Guida per la Città di Torino*" - (con note di Giuseppe Vernazza) - Torino 1781.

PAROLETTI - "*Turin à la portée des Etrangers*" - Torino 1826.

id - "*Turin et ses curiosités*" - Torino 1819.

C. BOGGIO - "*Lo sviluppo edilizio di Torino dall'assedio del 1706 alla Rivoluzione Francese*" - Torino 1909.

L. MASINI - "*La vita e l'arte di Filippo Juvara*" - Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti - Vol. IX - Fasc. 2 - Torino 1920.

FONTI DOCUMENTARIE INEDITE :

R. Archivio di Stato - IV Sezione (Guerra e Marina):

"*Minutaro delle sottomissioni de' Partitanti, ecc.*" - anni 1716, 1717, 1718.

"*Contratti Fortificazioni*" - Anni 1719 - 1770.

"*Contratti Fortificazioni in partibus*" - Anni 1718 - 1723.

"*Partiti Fortificazioni*" Anno 1770.

"*Relazioni a Sua Maestà*" - Anni 1760, 1766, 1770.

"*Lettere della Città e Provincia di Torino*" - Anni 1770 - 1771, 1773.

Byd

POL
DI
ARC
P
72
E
818